

UN BICCHIERE DI RABBIA

Regia: Aluizio Abranches - **Sceneggiatura:** Aluizio Abranches, Flavio Tambellini (dal romanzo *Um copo de colera* di Raduan Nassar) - **Produzione:** Flavio Tambellini - **Interpreti:** Julia Lemmertz, Alexandre Borges - Brasile 1999, 76'.

Quindici minuti di amplessi in diretta (niente paura, è tutto molto soft). Così comincia il primo, torrido ed esplicito film del brasiliano Aluizio Abranches. Due attori, coppia nella finzione, marito e moglie nella realtà, irrompono nella scena con intimità e libertà assolute. Lui e lei amanti da tempo si incontrano nella casa di lui nei dintorni di San Paolo per fare l'amore. Lei è una donna sottile, sexy e piena di vita. Lui è un uomo massiccio, perennemente imbronciato. Un'intesa sessuale perfetta. Ma la stessa foga che li unisce a letto li porta immediatamente dopo, con la stessa libertà e disinibizione, ad una lite furibonda. Sotto gli occhi esterefatti della vecchia domestica di casa e di suo marito giardiniere, dalla passione si passa ad una furia terribile, ad una rabbia cieca che assomiglia ad un temporale tropicale. Per poi, a sorpresa, lasciarsi ancora travolgere dalla passione.

Un bicchiere di rabbia, accolto con favore in vari festival internazionali, e uscito in patria con l'incasso record di oltre un milione di dollari, è tratto da un romanzo di Raduan Nassar, uno dei massimi intellettuali brasiliani, diventato un caso in Francia, dopo la traduzione di Gallimard. "Il libro è scritto come un lungo monologo dell'uomo e poi della donna. Quando ho deciso di farne un film in molti hanno detto che ero pazzo", dice il regista, nato 35 anni fa a Rio de Janeiro, travolto dal cinema a Londra, dov'era andato per perfezionare gli studi di economia. C'è il rischio che il contrasto tra la naturalezza e la fluidità del linguaggio dei corpi nella sequenza dell'amore e la complessità della lunga lite verbale dei due sconcerti gli spettatori. Abranches ne è consapevole: "E' lo scontro eterno tra ragione e passione. Il linguaggio della lite è letterario, ho rispettato quello del libro, che ho "tradito" solo rendendo molto più esplicito l'incontro sessuale rispetto al testo. Sono sempre stato affascinato dalle storie che analizzano la coppia, tra i film che mi hanno segnato ci sono *Ultimo tango a Parigi*, *Via da Las Vegas*. In *Un bicchiere di rabbia* i temi politici restano nel background, servono a coprire e giustificare la discussione sui sentimenti". La bella complicità degli attori - Alexandre Borges e Julia Lemmertz - nell'incontro fisico è dovuta, forse, anche al fatto che sono marito e moglie nella vita. "In realtà non li ho scelti per questo, ma durante le riprese mi sono reso conto che non potevo fare una scelta più felice: non c'è stato alcun imbarazzo tra loro e, anche se affermano che nella vita non fanno l'amore come nel film, credo che la naturalezza nel nudo e la conoscenza reciproca dei corpi abbia aiutato la verità della sequenza". Il film ha suscitato l'intervento di diversi psicanalisti brasiliani, che hanno dibattuto sul "maschile e femminile", tema centrale della vicenda. "E' stato interessante ascoltare le varie teorie, ma per me è stato essenziale il giudizio del pubblico: uomini e donne si sono identificati nei protagonisti. La curiosità è che qualcuno ha trovato il film maschilista, altri femminista. Secondo me non c'è niente di schematico: nella lite il furore di lui è violento e arrogante, mentre lei combatte con l'arma dell'ironia. E sono convinto che nella vita sia così". Nella guerra dei sessi, secondo il regista, non c'è un vincitore: "Alla fine vincono entrambi, lui perché vuole che lei torni, lei perché torna. E dunque vince l'amore".

(da un'intervista al regista di Maria Pia Fusco su *La Repubblica*)